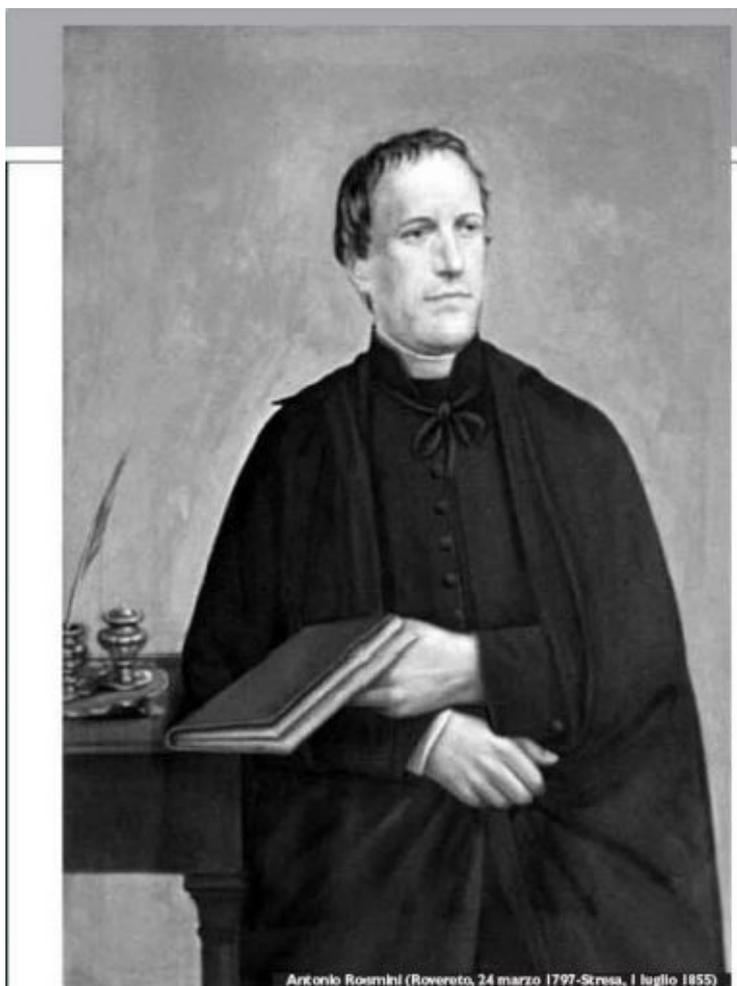


Oggi a Novara Rosmini beato

Il rito presieduto dal cardinale Saraiva Martins

DA NOVARA ANDREA GILARDONI



La sua grandezza di intellettuale eclettico, interessato alla teologia come alla filosofia e alla scienza politica, capace di essere protagonista del dibattito culturale dell'Ottocento, non è mai stata messa in discussione. Oggi, finalmente, di Antonio Rosmini viene anche riconosciuta la forza della sua testimonianza, l'esemplarità della sua vita anche per i cristiani del XXI secolo: il sacerdote di Rovereto, morto nel 1855 a Stresa, oggi sarà beato.

La celebrazione si terrà alle 15, presso il nuovo Sporting Palace di Novara, presieduta dal prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il cardinale José Saraiva Martins, che concelebrerà con il vescovo di Novara Renato Corti, l'arcivescovo di Trento, Luigi Bressan, il padre generale dei Rosminiani, James Flynn, e con altri quattrocento celebranti, tra i quali i cardinali Severino Poletto, arcivescovo di Torino, e Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi.

Circa ottomila i pellegrini attesi da tutta Italia e dai Paesi dove forte è la presenza rosminiana - innanzitutto Irlanda e Inghilterra, ma anche Stati Uniti, Nuova Zelanda, India, Kenya,

Tanzania e Francia - in una struttura che da palcoscenico per il basket è stata trasformata, in soli tre giorni, in una vera e propria «cattedrale» con un grande altare in scagliola, che raffigura, stilizzata, la porta aperta su un sepolcro vuoto, dalla quale escono quella «Luce di verità e fuoco di carità», che fanno da tema ispiratore dell'opera. La stesso fuoco e la stessa passione per la carità che il roveretano tradusse nel suo Istituto e che mise nei suoi scritti, primo fra tutti il più celebre, «Delle cinque piaghe della santa Chiesa», che gli costò la condanna all'Indice. Incomprensioni che continuarono anche dopo la sua morte, con il decreto «Post obitum», la condanna di quaranta delle sue tesi, e che terminarono solo nel 2001, quando la Congregazione per la dottrina della fede, con una nota firmata dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, di fatto chiuse la «questione rosminiana» e aprì la strada per la beatificazione.

Ed è - anche - nell'attualità degli scritti di Rosmini che sta la forza della testimonianza di un uomo, la cui missione fu «condurre gli uomini alla religione per mezzo della ragione», come gli disse Pio VIII nel momento della fondazione della sua famiglia di religiosi. «Pensando al recente Convegno ecclesiale nazionale di Verona - dice il vescovo di Novara, Corti - non posso che chiedere a Rosmini la grazia di guidare i fedeli laici italiani sulla via di una testimonianza, nutrita da una forte relazione con il Signore, capace di esercitare il discernimento cristiano sui temi di oggi».

Passione ardente per quella che lui stesso chiamava «carità intellettuale», dunque, la cifra di Rosmini. Che però non cancellò mai in lui l'umiltà «Nei periodi più difficili, dopo la condanna delle "Cinque piaghe" - dice ancora Corti- scriveva al padre provinciale della sua congregazione: dobbiamo riposare come bambini». Una serenità che per oltre un secolo e mezzo ha avuto anche la sua famiglia religiosa, nel divulgare e promuovere - soprattutto con l'esempio della loro opera nella diocesi di Novara e in ogni altra nazione dove sono presenti - il carisma del loro fondatore, sperando e pregando per quello che oggi, finalmente, trova realizzazione nel rito che si tiene a Novara

Da Rovereto al Piemonte 500 pellegrini

II CAMMINO - BRESSAN GUIDA I FEDELI TARENTINI.

È NELLA CITTÀ NATALE DI ROSMINI SI SUONERÀ LA CAMPANA «MARIA DOLENS»

DA ROVERETO DIEGO ANDREATTA

Alle 15 di oggi al Colle di Miravalle che domina Rovereto (Trento), saranno i cento rintocchi di «Maria Dolens», la grande campana simbolo internazionale della città natale di Rosmini, a liberare nell'aria la gioia della Chiesa trentina per la beatificazione. Un giorno atteso con fiducia negli anni, preparato negli ultimi mesi con un serrato programma di incontri culturali sul «sogno» rosminiano di una riforma della cultura, della politica e della Chiesa, fino al concerto dell'Orchestra di Fiati che l'altro ieri ha riempito la chiesa di San Marco, dove Rosmini fu battezzato e fu parroco. «Ma il 18 novembre tutto comincia, non finisce» ripete il sindaco Guglielmo Valduga, che assiste al vivace rilancio di itinerari spirituali e culturali che passano dalla casa natale e s'accompagnano ai percorsi accademici: uno speciale corso universitario a Trento è dedicato al filosofo.

Da Rovereto, nota come l'«Atene del Trentino», e da tutta la Vallagarina, sono partiti una cinquantina di amministratori per Novara. Con loro, 450 trentini della diocesi, anche di paesi di montagna come Civezzano, Rizzolaga, Segonzano che hanno apprezzato il servizio dei Padri rosminiani. Guida il pellegrinaggio l'arcivescovo di Trento Luigi Bressan che nel luglio scorso aveva salutato come «un passo dovuto» la beatificazione. «Tutti eravamo colpiti dall'eroicità delle virtù cristiane di questo nostro sacerdote - scriveva Bressan - e ci dispiaceva che alcune sue affermazioni, intese in contrasto con il suo affetto profondo alla Chiesa e al Papa stesso, avessero dato adito a riserve in campo teologico, senza però mai intaccare non soltanto l'onestà intellettuale, ma anche il grande impegno nel dialogo tra la cultura contemporanea e la fedeltà alla Parola di Dio che furono costanti in Rosmini». Una forte spinta alla riabilitazione rosminiana venne dal convegno di Rovereto del 1997, bicentenario della nascita, quando il filosofo venne lanciato come ideale patrono del progetto culturale della Chiesa italiana. E il suo pensiero, poco conosciuto nelle scuole, comincia ad affascinare anche i giovani: «Aveva la capacità e l'apertura mentale - osserva Giovanni Diez, uno dei 36 giovani della Pastorale trentina pellegrini a Stresa e a Novara - di mettere a confronto tutto e ammettere un eventuale errore». Lo storico della filosofia Michele Dossi, autore roveretano del recente volume «Il santo proibito» (192 pagine, 14 euro, edizioni Il Margine), ha appassionato i trentini in due affolliate presentazioni svelando anche Rosmini come uomo di carità. «L'ha vissuta e testimoniata concretamente, spendendo il suo patrimonio, il suo tempo e le sue fatiche. In Rosmini non c'è solo pensiero e dottrina, ma anche cuore, affetti, amicizia, tenerezza».

IL LIBRO

La «storia della causa» tracciata dal postulatore

«Rosmini: conoscere e credere. Storia della Causa». È il titolo del lavoro di padre Claudio Massimiliano Papa, rosminiano, postulatore dell'Istituto della Carità che ha curato la causa di beatificazione. Un volume (Edizioni Studium Roma, 28 euro) diviso in due parti: la prima delinea il percorso umano e culturale attraverso il «diario personale» e l'«epistolario» del roveretano; la seconda ricostruisce la storia della causa di beatificazione. Quest'ultima parte consente di rivivere un momento della storia della Chiesa e dell'Italia nel periodo della formazione dello Stato unitario